

LA RICERCA

Studio dell'Università Cattolica su giovani coppie e scelte generative. Quale identità per chi sceglie la procreazione assistita e l'adozione?

ELENA CANZI

Ci muoviamo, di questi tempi, in un contesto complesso, in cui la nascita dei figli non è più vissuta come un accadimento naturale fuori dal controllo personale, bensì come una pianificazione razionale dei tempi e delle modalità del concepimento. Si può diventare genitori attraverso percorsi diversi dalla procreazione naturale, come l'adozione o il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma), sia omologhe (in questo caso entrambi i gameti utili alla fecondazione provengono dalla coppia di genitori del bambino) sia eterologhe (in questo caso uno o entrambi i gameti provengono da soggetti terzi alla coppia, i cosiddetti "donatori"). Se la maggioranza delle persone conosce, seppur nei suoi aspetti più generali, l'iter adottivo, lo stesso non si può dire delle tecniche di Pma. Molti, anche giovani d'età prossima ad una relazione affettiva stabile, si dicono favorevoli al ricorso a tali tecniche, ma solo pochi ne conoscono a fondo le procedure e le problematiche che le accompagnano.

Di fronte a questo scenario ci siamo perciò chiesti: immaginare di avere un figlio in modo naturale o attraverso tecniche di Pma o adozione può influire sul senso della propria identità? Questa è la domanda che ha mosso una nostra recente indagine condotta da un team di ricercatori del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano (Elena Canzi, Miriam Parise, Rosa Rosnati, Eugenia Scabini e Claudia Manzi), pubblicata su un'importante rivista internazionale del settore ("When I think of me as a parent": *Procreative options and young adults' identity motives in Emerging Adulthood*, 2021) e che, grazie al supporto dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ha coinvolto un ampio campione di giovani adulti italiani.

Chiedersi con quali aspettative i giovani si avvicinano alle diverse scelte procreative è importante perché getta luce su aspetti cruciali della costruzione della loro identità e della successiva assunzione del ruolo genitoriale. Prima della transizione alla genitorialità, infatti, gli individui hanno delle aspettative circa le caratteristiche che la loro i-



A MILANO-BICOCCA

Tutela dei minori
Corso universitario

Nasce a Milano-Bicocca il primo corso per formare la figura del responsabile della tutela dei minorenni (Child Safeguarding Officer), frutto della sinergia tra l'Università e Sos Villaggio dei Bambini. Compiti di questo professionista sono la tutela e la promozione dei diritti dell'infanzia. Una professionalità che necessita di adeguata formazione per garantire interventi efficaci e sicuri. È rivolto sia a chi già lavora in ambito socio-educativo e di ricerca sia per promuovere tali competenze nei contesti ove i minorenni possono essere coinvolti (servizi pubblici, cultura, editoria, cooperazione internazionale, ambito sportivo, centri di ricerca, realtà produttive e commerciali). Le agende internazionali (Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e la Strategia dell'Unione Europea sui diritti dei minorenni 2021-2024) mettono al centro la protezione dell'infanzia e la partecipazione dei minorenni negli ambiti di vita che li riguardano, ma in Italia si riscontra la carenza di una formazione specifica di tali figure professionali. Per informazioni: https://www.unimib.it/sites/default/files/Master/CORSO_ADVOCACY-brochure.pdf

Come cambia l'essere genitori se la fecondazione è eterologa

Profonde differenze nella costruzione del "sentirsi madri e padri" Urgente indagare i costi psicologici e relazionali di chi si punta su scelte procreative non biologiche

Identità assumerà a seguito della nascita di un figlio e tali aspettative possono più o meno facilitare il successivo adattamento al ruolo parentale.

Sono stati intervistati 1.380 giovani adulti, di cui il 62,9% femmine, di età compresa tra i 18 e i 33 anni, e a loro è stato chiesto come si sarebbero sentiti (senso di identità) se fossero diventati genitori in modo naturale, con fecondazione omologa, eterologa o adozione. Il senso di identità è stato indagato rispetto a tre dimensioni: il valore di sé, che risponde al bisogno di mantenere un'immagine positiva di se stessi (ad esempio "credo che mi sentirei fiero"), il significato dell'esistenza, che risponde al bisogno di trovare un senso e una di-

rezione alla propria vita ("credo che sentirei che la mia vita ha un senso") e il sentimento di appartenenza, che risponde al bisogno di sentirsi vicini agli altri ("credo che mi sentirei vicino ad altre persone"). Diventare genitore, infatti, è una delle transizioni familiari più intense e radicali nell'esistenza di una persona in quanto comporta profondi cambiamenti identitari. Generalmente la genitorialità è vissuta come un'opportunità di arricchimento e crescita identitaria, ma può anche essere accompagnata da sentimenti di perdita e minaccia del sé, specialmente nelle situazioni di alta complessità in cui i genitori si trovano a gestire sfide per così dire "aggiuntive" rispetto a quelle tipiche e prevedibili. Dobbiamo poi considerare che esiste sempre una quota di imprevisto nelle vicende umane che ci può mettere alla prova anche duramente (e la pandemia di questi anni ce lo ha drammaticamente ricordato).

Come dunque i giovani percepiscono i diversi scenari procreativi? Dai risultati è emerso che per i giovani l'aver un figlio in modo naturale risulta più arricchente per l'identità rispetto a tutte le altre opzioni procreative perché accresce il valore di sé, il senso della vita e il sentimento di vicinanza agli altri. Il concepimento naturale è, nell'immaginario dei giovani adulti, lo scenario più positivo rispetto ad altre modalità di diventare genitori e questo dato è particolarmente vero per i giovani che hanno un orientamento religioso rispetto a quelli che si dichiarano atei.

Per contro, il ricorso alle tecniche di fecondazione eterologa viene vissuto come più minaccioso per l'identità in tutte le dimensioni considerate e rispetto a tutte le altre opzioni procreative. In particolare, il coinvolgimento di "donatori" esterni alla coppia genitoriale sembra porre molti interrogativi e questo - in modo sorprendente - indipendentemente dall'orientamento religioso. La letteratura internazionale conferma che le tecniche eterologhe sono percepite come le più controverse, proprio per il coinvolgimento di un "terzo" che trasmette il proprio patrimonio genetico al nascituro, fatto questo col quale si dovrà fare inevitabilmente i conti. I nostri dati inoltre mostrano anche una tendenza

che vede le donne più messe alla prova dalle tecniche eterologhe rispetto agli uomini perché più sensibili alle implicazioni del corpo nel "generare".

L'adozione e il ricorso alla fecondazione omologa, invece, non differiscono rispetto alla percezione del senso dell'esistenza, ma adottare un figlio risulta più arricchente l'identità per quanto riguarda la stima di sé e il senso di vicinanza agli altri. Questo risultato racconta di una maggiore apertura verso la pratica dell'adozione rispetto alle tecniche di Pma. Nonostante il trend che vede decrescere esponenzialmente il numero di coppie disponibili all'adozione rispetto a quelle che ricorrono a Pma, da un punto di vista psicologico adottare un figlio viene percepito in termini più positivi per l'identità personale. E, dunque, perché esiste un così ampio scarto tra l'atteggiamento positivo nei confronti di questa pratica e la scelta concreta di intraprenderla? Se consideriamo il numero in costante aumento di bambini collocati in strutture residenziali e in attesa di essere accolti in una famiglia, risulta urgente comprendere quali fattori individuali e soprattutto contestuali sono di ostacolo.

In conclusione, si apre una riflessione più ampia sulla natura della procreazione, o più propriamente della generatività umana.

Nella nostra prospettiva di lettura dei legami familiari, che si rifà al modello relazionale-simbolico elaborato da Eugenia Scabini e Vittorio Cigoli, il patrimonio genetico e il patrimonio simbolico (cioè che ha valore e viene tramandato tra le generazioni) vengono ad intrecciarsi. E la letteratura psicologica sui figli nati tramite donazione lo sta ampiamente documentando: il fatto di avere un legame genetico con il proprio "donatore" non è questione irrilevante. Dai figli di donazione emerge non solo una curiosità circa l'identità del "donatore" ("Chissà se mi assomiglia fisicamente"; "chissà da chi ho ereditato questa passione o questo tratto del carattere"), ma soprattutto una domanda di senso circa la propria storia e un bisogno di ricostruire il legame con la propria origine. Il legame genetico attiva subito sul piano simbolico la dimensione genealogica, di connessione con

le generazioni precedenti.

Questa è la caratteristica propriamente umana dell'atto procreativo: biologico e mentale sono inestricabilmente connessi. Ecco allora che i desideri, le motivazioni, le aspettative, le paure e le ferite circolano tra genitori (i generanti) e figli (i generati). Si tratta allora di chiedersi quali dinamiche e diversi percorsi di genitorialità mettono in circolo e lasciano in eredità, anche solo sul piano dell'immaginario, per riconoscere le sfide a cui saranno chiamate le nuove generazioni. Assai diverse le problematiche di una nascita "naturale" da una che utilizza tecniche di Pma o di adozione. Da questo punto di vista adozione e fecondazione eterologa vengono spesso accomunate, ma questa è un'operazione semplicistica. Se è vero infatti che questi percorsi condividono la mancanza (totale o parziale) di legame genetico tra genitori e figli, le loro eredità simboliche sono ben diverse. Nel caso dell'adozione la "famiglia di nascita" rimane sempre presente nel cuore del figlio e i genitori adottivi non si pongono come sostituti, piuttosto si fanno carico del dolore del figlio e cercano di ripararlo, accogliendolo nel patrimonio simbolico della "nuova famiglia". Nel caso della fecondazione eterologa, invece, i genitori si trovano nella difficile posizione di avere scelto volontariamente di mettere al mondo il figlio con un'origine genetica e il suo patrimonio simbolico in parte sconosciuti. Un'ultima osservazione possiamo fare trattando di questa tematica. Troppo spesso nel dibattito pubblico viene enfatizzata la potenza della tecnica medica in campo procreativo - e indubbi sono i progressi ottenuti in questo settore - mentre vengono silenziati i costi psicologici e relazionali di chi ne è direttamente coinvolto. Il rischio che si corre è di avventurarsi in questo delicatissimo campo del "generare" senza un'adeguata consapevolezza e, per le coppie che intraprendano tale percorso, di sottovalutare le problematiche cui potrebbero andare incontro prive di un adeguato accompagnamento.

psicologa PhD
Centro di Ateneo Studi
e Ricerche sulla Famiglia
Università Cattolica

Famiglia, politiche regionali Il grande divario Nord-Sud

Quali interventi per bambini, adolescenti e per le loro famiglie? Come ridare equilibrio alle profonde differenze sociali che da una regione all'altra caratterizza l'impegno delle amministrazioni locali e che diventa una vera e propria "lotteria geografica" per il destino e l'attuazione dei diritti dei quasi dieci milioni (9.287.462) di persone di minore età che vivono in Italia? Sono le domande da cui parte il dossier presentato nei giorni scorsi dal Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Crc), un network attualmente composto da cento soggetti del Terzo settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, coordinato da Save the Children Italia. Il Rapporto "I dati regione per regione 2021", affianca l'analisi nazionale sviluppata nel Rapporto annuale di monitoraggio al fine di offrire una fotografia regionale attraverso una serie di indicatori e di spunti per ulteriori approfondimenti. In particolare, l'obiettivo è quello di sensibilizzare le istituzioni pubbliche circa la necessità di una raccolta puntuale, sistematica e disaggregata di informazioni necessarie a programmare interventi efficaci e sostenibili per minori e fa-

miglie. Ma altrettanto importante, si spiega nel dossier, favorire il dialogo tra i territori, fornendo utili materiali di confronto. La pubblicazione è organizzata in 20 schede regionali che offrono dati sintetici e comparabili relativi alle aree tematiche individuate. Partendo dai contenuti dei rapporti annuali di monitoraggio, sono stati individuati sette raggruppamenti tematici. Per ognuno di essi è stato individuato un set di indicatori che, seppur limitato, anche in considerazione della difficoltà di reperire dati disaggregati per la fascia 0-17 anni a livello regionale, possa rappresentare la condizione dell'infanzia nei diversi territori per le specifiche aree tematiche. La raccolta degli indicatori - per un totale di 164 - è stata resa possibile anche grazie al supporto di numerosi soggetti istituzionali e non solo, che hanno fornito una serie di dati disaggregati su base regionali. In particolare, sono presenti nel Rapporto alcuni dati inediti tra cui, ad esempio, i dati sulle persone di minore età a rischio povertà o esclusione, sulla povertà abitativa, sulle attività culturali, lo sport e la povertà alimentare, i dati relativi alla scuola dell'infanzia e alla sicurezza nelle scuole, i dati sui minorenni vittime di abusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Nel Rapporto annuale del Gruppo Rcr, la "lotteria geografica" per gli interventi pubblici a favore di nuclei familiari e minori

© RIPRODUZIONE RISERVATA